



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Lunedì 24 dicembre 2018

La riflessione

Minorenni estorsori la «riserva» dei boss

Isaia Sales

I minori che a Napoli si muovono nell'incerto confine tra innocenza e violenza, tra ansia di crescere e aggressiva strafottenza, tra arte di arrangiarsi e quella di sopraffare, hanno avuto nomi diversi in epoche diverse.

Continua a pag. 51

Segue dalla prima

MINORENNI, LA «RISERVA» DEI BOSS

Isaia Sales

Guaglione, picciotto, scugnizzo, sciuscià, muschillo, e addirittura baby-killer. Non monello, bullo, discolo, ragazzaccio, appellativi usati in altre parti d'Italia e all'interno di altre classi sociali nella città partenopea. Perché a Napoli un minore non può permettersi una "semplice" crisi di crescita, un disagio della pubertà, una "devianza" provvisoria prima della maggiore età o mestieri di strada come nell'Ottocento e appena dopo la seconda guerra mondiale. No. Non si è liberi qui (per paradosso) di essere minore e avere "qualche problema", perché quei problemi conducono con elevate probabilità - nelle braccia degli adulti criminali e camorristi, in particolare modo se si proviene da determinati quartieri e da specifici contesti sociali.

Che dei ragazzini di 15 anni vengano utilizzati da clan di camorra non è certo una novità. E' una novità che svolgano la funzione di estorsori, di raccoglitori di soldi dai commercianti nel periodo natalizio così come un'indagine della magistratura (riportata dal Mattino di ieri) ha evidenziato per il rione Sanità. In genere il compito di estorsore richiede volti che siano capaci di incutere paura e scoraggiare eventuali rifiuti, volti adulti e solcati da esperienze di sangue. I minori per lo più vengono utilizzati da diversi decenni come corrieri di droga, pusher, sentinelle, portatori di armi, proprio per la loro impunità e per la loro velocità di spostamento a piedi e in motorino, e definiti appunto

"muschilli" per essere piccoli e sgusciati sui loro motorini.

Certo, già a fine Ottocento le statistiche segnalavano un primato della città partenopea per minori sottoposti a denunce, condanne e ricoveri in istituti preposti. Allora si chiamavano scugnizzi e si segnalavano per furti di destrezza (il più diffuso era quello del fazzoletto di seta, così come avveniva nella Londra di Oliver Twist) per lavori ai confini della legge o per la richiesta insistente di un contributo in soldi alla loro spavalda simpatia. Anche gli "sciuscià" si affaccendavano in maniera rumorosa e allegra in cerca di occasioni per guadagnare un soldo, specializzandosi nel pulire le scarpe ai soldati alleati presenti a Napoli dopo la liberazione della città (sciuscià deriva infatti da "shoe shine", lustrascarpe in inglese).

Oggi Napoli non è più la città degli scugnizzi e degli sciuscià. I minori che vivono al limite della legge o che delinquono per necessità, hanno lasciato il campo ai guaglioni di camorra. E' in questa contiguità della delinquenza dei picciotti (cioè dei ragazzi che fanno ancora "il piccio") con la criminalità camorristica che si caratterizza da alcuni decenni la particolarità e l'esplosività della questione minorile a Napoli e nel suo hinterland.

Perché a Napoli è tremendamente difficile separare la questione minorile dalla più ampia questione camorristica. La questione minorile non è un problema di età, ma di graduazione della medesima questione criminale, di cui quella minorile è solo

una tappa. Nell'area metropolitana partenopea, questione urbana, questione minorile e questione criminale si presentano in un intreccio inestricabile, come una spia violenta e tragica di una gigantesca e irrisolta crisi sociale.

Se in altre grandi città italiane ed europee la questione minorile è anche espressione di una difficile integrazione di varie ondate migratorie, interne all'Italia ed esterne, a Napoli essa è una questione indigena, interna, locale. Gli stranieri e gli immigrati non c'entrano niente. La questione minorile è quasi esclusivamente questione napoletana e di napoletani. Quindi non un collasso dovuto ad apporti esterni, ma collasso della tenuta civile interno alla città, una specie di *redde rationem* della città con la sua storia. E se nelle altre città, le forme violente si esercitano anche da parte di ragazzi provenienti da famiglie borghesi, a Napoli invece c'è quasi il monopolio di atti violenti da parte di ragazzi di famiglie sottoproletarie. I luoghi del degrado urbano (e del malesere sociale) e la questione minorile sembrano quasi coincidere.

Da decenni Napoli (assieme alla sua provincia) si segnala tra le

città con il maggior numero di minori coinvolti in procedimenti per 416 bis. Purtroppo non esiste in città una separazione netta di spazi, di età, di attività, di ambienti sociali tra violenza minorile e criminalità camorristica. I minori sono l'esercito di riserva permanente a cui la criminalità maggiore attinge. In altre parti d'Italia i reati dei minori hanno a che fare soprattutto con il consumo e lo smercio della droga, a Napoli invece la maggior parte dei reati riguardano, oltre la droga, rapine, scippi, estorsioni, uso di armi, omicidi e tentati omicidi. E se in altre città d'Italia l'esperienza in istituti di pena minorili non si tramuta necessariamente in continuità delinquenziale al raggiungimento della maggiore età, a Napoli e provincia una gran parte dei ragazzi che hanno commesso reati passano poi nelle carceri per adulti. La recidiva si presenta come continuità tra la minore età e quella adulta e come continuità sociale tra le esperienze dei singoli e quelle delle loro famiglie. Infatti

i dati che impressionano di più sono i seguenti: è considerevole il numero di minori in istituti di pena che non ha completato la scuola elementare, è altrettanto rilevante il numero dei provenienti da famiglie numerose (dai quattro figli in su), è altissimo il numero di chi ha un genitore, un fratello, un nonno o uno zio in carcere. I minorenni delinquenti sono in linea di massima figli, fratelli o nipoti di pregiudicati. Essi hanno cominciato prestissimo l'acculturazione illegale, per strada e in famiglia. In molti di essi l'analfabetismo di ritorno è elevatissimo. Si esprimono esclusivamente in dialetto, la lingua italiana la capiscono ma non la parlano. Insomma, la camorra non è altro che la sorella maggiore, comprensiva e attenta, dei minori delinquenti. A Napoli, nella terza città d'Italia, si può essere boss di camorra a 18 anni e a quell'età si ammazza e si viene ammazzati per strada, si partecipa a delitti efferati a 17 anni, a 15 anni si è già nel giro della droga e si è pronti per essere assoldati

dai clan, a poco più di 11 anni si ha già come modello di vita il camorrista del quartiere. Si è dentro al mondo del crimine e nelle sue immediate vicinanze, o si aspira ad entrarci, nell'età in cui si è ancora ragazzini, adolescenti, dediti ancora al "piccio" o piccoli e numerosi come i moscerini.

Il progetto

Fondi per arte e welfare la fondazione BancoNapoli sblocca i finanziamenti

Francesco Pacifico

Il bando sarà pronto per gennaio, ma il monte risorse totale non avrà nulla a che vedere con il milione di euro distribuito prima della crisi scoppiata nell'ultimo biennio. Chiusa l'epoca del commissariamento, la Fondazione BancoNapoli, la più grande fondazione ex bancaria del Mezzogiorno, tornerà presto a erogare fondi per

il terzo settore, dopo il congelamento di quest'attività imposta dal ministero dell'Economia per tutto l'anno in corso.

A pag. 20

Il progetto

BancoNapoli, fondi per arte e welfare

►Dopo il congelamento imposto dal ministero la Fondazione riapre le erogazioni: pronto il bando

►Da Palazzo Ricca si ipotizza lo sblocco di 500mila euro La presidente Paliotto: sosteniamo opere per la comunità

I FINANZIAMENTI

Francesco Pacifico

Il bando sarà pronto per gennaio, ma il monte risorse totale non avrà nulla a che vedere con il milione di euro distribuito prima della crisi scoppiata nell'ultimo biennio. Chiusa l'epoca del commissariamento, la Fondazione Banco di Napoli, la più grande fondazione ex bancaria del Mezzogiorno, tornerà presto a erogare fondi per il terzo settore, dopo il congelamento di quest'attività imposta dalle cose e soprattutto dal ministero dell'Economia per tutto l'anno in corso. Da Palazzo Ricca rimbalzano rumors, che parlano di una cifra tra i 500mila e 600mila euro. Conferma la presidente Rossella Paliotto: «Sì, da metà gennaio riapriamo le erogazioni, dopo lo stop al quale siamo stati costretti. Presenteremo il bando che stiamo già scrivendo entro la metà di gennaio. Sul quantum preferisco non dare ancora numeri: stiamo chiudendo il bilancio al 31 dicembre del 2018, ma le nostre previsioni ci dicono che ci sarà un avanzo sufficiente per tornare a finanziare progetti a favore della co-

IL COMMISSARIAMENTO

Lo scorso aprile il Mef, l'organismo che vigila sulle ex fondazioni bancarie, decise di commissariare l'ente napoletano, mandando a Palazzo Ricca Giovanni Mottura, il presidente nazionale degli amministratori giudiziari. Alla base della decisione il muro contro muro - a colpi di ricorsi e altri atti giudiziari - tra i diversi membri del consiglio d'amministrazione, spaccati sulla guida dell'ex presidente Daniele Marrama. Il conflitto riguardava sia la strategia messa in atto dall'amministrativista sia gli alti costi di gestione: soltanto di personale e di consulenza si spendeva oltre 1,3 milioni di euro. Dopo una cura da cavallo portata avanti dal commissario - ed esplicita nel bilancio con l'inserimento di perdite per 9,3 milioni di euro e una svalutazione del patrimonio di 10 milioni - la Fondazione ritorna alla sua missione naturale, «cioè - aggiunge la Paliotto - quella di erogare risorse per rilanciare il Mezzogiorno. Ed è stato un grande successo riprendere quest'attività dopo la crisi degli ultimi mesi».

GLI OBIETTIVI

Rispetto al passato Palazzo Ricca ha scelto di focalizzare al meglio gli obiettivi da sostenere. Il Cda ha deciso che nel futuro bando le erogazioni avranno come prioritario obiettivo due direttrici: saranno infatti premiati i progetti destinati da un lato ad affrontare il disagio sociale e il welfare, dall'altro quelli impegnati sul fronte dell'arte, della cultura e della tutela del patrimonio archivistico e storico. Minori risorse andranno invece ai piani diretti ai programmi nel campo delle associazioni e dell'istruzione. «Se l'avanzo ce lo permette - promette la presidente Paliotto - destineremo maggiori fondi anche su questi due versanti».

IL CONSIGLIO

Sempre da gennaio la Fondazione ha deciso di avere «un'attività itinerante»: ogni mese riunirà il consiglio in una città diversa del Mezzogiorno. L'agenda prevede che la prima tappa sarà in Campania, quindi nel tour seguiranno la Puglia, l'Abruzzo, il Molise e la Calabria. Intanto si sono insediate le tre commissioni d'indirizzo dell'ente. Il giurista Francesco Caia guiderà quella deputata a studiare le richieste di indennizzo alla Sga, l'ex bad bank del banco di Napoli. L'amministrativista Orazio Abbamonte, alla guida della com-

missione Cultura, sta invece lavorando sia sull'attività di promozione e di rilancio dell'archivio storico (il più grande d'Italia), della biblioteca e del Museo Cartastoria, sia su un ciclo di conferenze sulle principali criticità meridionali. Intanto, dietro le quinte, si continua a valutare un'azione di responsabilità verso gli ex amministratori.

**DALLE POLITICHE
SOCIALI
ALLA CULTURA
FOCALIZZATI
GLI OBIETTIVI
DA SOSTENERE**



PRESIDENTE Rossella Paliotto guida la Fondazione BancoNapoli

Il restauro Torna a vivere un simbolo della legalità

Un museo della mala a Castel Capuano con i «corpi di reato»

Progetto da 5 milioni per l'ex palazzo di giustizia

Luigi Roano

La data di consegna dei lavori è maggio 2020, ma molto prima Castel Capuano svelerà ai napoletani pezzi della sua nuova vita. Sono già quasi ultimati, ad esempio, i lavori della rampa di accesso - sarà consegnata entro febbraio - ed è a buon punto l'intera progettazione che vale 5 mi-

lioni. All'interno ospiterà i «corpi di reato», vale a dire gli strumenti utilizzati da ladri, assassini, malviventi, camorristi protagonisti dei processi. *A pag. 21*

Il restauro

A Castel Capuano il museo della mala

► Progetto da 5 milioni per l'ex palazzo di giustizia

L'assessore: «Sarà il simbolo della cultura della legalità»

► In esposizione i «corpi di reato»: dalle armi da fuoco

alle banconote false alle bomboniere per spostare la droga

LA RIAPERTURA

Luigi Roano

La data di consegna dei lavori è maggio 2020, ma molto prima Castel Capuano svelerà ai napoletani pezzi della sua nuova vita. Sono già quasi ultimati, per esempio, i lavori della rampa di accesso - sarà consegnata entro febbraio - e sta a buon punto l'intera progettazione che vale 5 milioni, tutti soldi arrivati grazie al «Grande progetto centro storico Unesco». Castel Capuano è uno dei più antichi castelli della città, con i suoi quasi mille anni di storia ha visto re e regine ma gli ultimi 500 anni è stato il Palazzo di Giustizia della città ed è stato attraversato da delinquenti di ogni tipo e anche da grandi principi del foro. Il progetto che è stato messo in piedi è quello di un percorso pedonale

interno aprendo le corti per esporre i «corpi di reato», vale a dire gli strumenti utilizzati da ladri, assassini, malviventi, camorristi protagonisti dei processi.

IL PROGETTO

Il sovrintendente Luciano Garella, l'architetto Amalia Scielzo e l'assessore all'Urbanistica del Comune Carmine Piscopo stanno curando il restauro e il percorso con i «corpi di reato». L'assessore è soddisfatto: «Si definisce un nuovo ingresso a est che collega la stazione e Porta Capuana riqualificata rivivificando l'antico castello e il tessuto circostante. E poi con il "Grande progetto Unesco" dal duomo ai tribunali passando per piazza Mercato c'è una grande valorizzazione della città». Nella so-

stanza, Castel Capuano assurge a simbolo della cultura della legalità: «È prevista - spiega Piscopo - la libera apertura al pubblico dell'area dei cortili, al piano seminterrato ed al piano terra, al fine non solo di integrare l'edificio al tessuto urbano ma di attribuire al monumento non il ruolo di "barriera" da aggirare ma quello di attraversamento mediante un accesso privilegia-

to e qualificato all'area del centro antico, diventando così un elemento di collegamento urbano tra Porta Capuana e il decumano maggiore».

IL MUSEO

Si chiamerà «Museo didattico dei diritti e delle regole», dedicato all'esposizione dei «corpi di reato» quali banconote contraffatte, armi da fuoco, autoradio rubate, sculture di ceramica utilizzate per nascondere stupefacenti, e molto altro ancora. Del resto nella città della camorra il materiale non manca: è prevista al riguardo l'attivazione di laboratori didattici, rivolti ai giovani delle scuole, con l'obiettivo di «innescare processi più estesi di conoscenza e valorizzazione della città e in particolare del centro storico», si legge nella

scheda del progetto. Lo spazio sarà munito anche di aule dedicate all'accoglienza dei visitatori, infopoint, laboratori didattici e multimediali che potrebbero interessare soprattutto rivolti ai giovani e alle scuole. Il progetto di riqualificazione del complesso prevede, inoltre, la liberazione dei fronti della scala angioina e la riconfigurazione dell'emiciclo previsto nel progetto originario con un elemento scultoreo centrale: la Cappella delle carceri del XVI secolo e delle carceri storiche, tra cui la cella del Settembrini, l'eliminazione delle superfetazioni con la riconfigurazione delle volumetrie originarie e la valorizzazione delle torri meridionali del castello, la realizzazione dell'accesso agli ambienti sotterranei per consentire la fruizione delle

preesistenze archeologiche.

I REPERTI

Come accaduto per i lavori della metropolitana scavando sono venuti fuori materiali di interesse archeologico. Soprattutto adiacenti la Cappella delle carceri e nel locale delle carceri, sono emersi «aspetti architettonici, storici e artistici del monumento, prima non valutabili, che hanno reso necessaria la redazione di alcune modifiche progettuali tuttora in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CASTELLO APERTO
ENTRO IL 2020
VISITABILI LE CARCERI
E LE CORTI. SARÀ
L'ACCESSO ORIENTALE
VERSO I DECUMANI**



LAVORI IN CORSO Il cantiere davanti Castel Capuano NEWFOTOSUD

Un aiuto all'ambiente con l'albero "riciclato"

Campagna di sensibilizzazione di Assoimpedia che chiede l'istituzione postnatalizia di aree di raccolta

NAPOLI. Un aiuto all'ambiente lo si può dare anche a Natale, anzi a Natale di più. Così l'associazione Nazionale Imprese di Difesa e Tutela Ambientale propone al ministro all'ambiente Sergio Costa e all'assessore **Ciro Borriello** all'ambiente del **Comune di Napoli**, così come avviene in altre città d'Italia, la raccolta straordinaria gratuita di alberi naturali di Natale. «Dopo le festività, quindi, la proposta di Assoimpedia, - dichiara Alberto Patruno, Segretario Nazionale di Assoimpedia - sarebbe quello di chiedere ai napoletani di portare i loro abeti presso alcuni parchi di Napoli, usati in questo caso come centri di raccolta. Grazie a questa campagna tutti gli alberi raccolti potrebbero essere restituiti alla natura. Si

potrebbe coinvolgere l'Asia che potrebbe insieme ai carabinieri forestali selezionare gli abeti e verificare se vi siano alberi in condizioni tali da essere trasportati e ripiantati. Gli abeti così recuperati saranno utilizzati per iniziative di educazione ambientale destinate alle scolaresche i cui alunni potranno anche assegnare a ciascun albero il proprio nome».

Gli alberi non in condizione di essere ripiantati, invece, saranno condotti all'impianto di compostaggio più vicino, per diventare compost, un ammendante naturale di qualità con cui si possono concimare piante in vaso o da giardino.

Per evidenziare l'importanza del rispetto delle regole e della tutela dell'ambiente l'as-

soziazione, con questa iniziativa, infatti, intende sottolineare non solo che gli abeti naturali natalizi possono avere una nuova vita, ma anche che quelli artificiali dismessi devono essere conferiti nelle modalità di smaltimento previste. Potrebbe essere utilizzato anche il numero verde dell'Asia per avere le informazioni necessarie. Insomma gli ambientalisti chiedono una massiccia campagna informativa e di sensibilizzazione per proteggere quanto più possibile l'ambiente e il contesto in cui viviamo.